LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

GRECIA E TURCHIA
han concluso l'armistizio

L'annuncio ufficiale della vittoria turca a Domoko.

Lamia, 18 (ore 7 ant.) (*Stefani*). — Domoko fu abbandonata dai greci.

Atene, 18 (*Stefani*). — La Brigata Smolenski ricevette l'ordine di recarsi a Minzela, donde, mediante trasporti, raggiungerà a Stylide, per la via di Lamia, il Corpo di armata del principe ereditario.

Il Governo ellenico ha rinnovato le sue proteste presso le Potenze per l'attacco di ieri dei turchi contro Domoko. Le perdite dei greci nella battaglia di ieri fu di 220 tra morti e feriti, di cui alcuni ufficiali. Le perdite dei turchi sono valutate ad un migliaio d'uomini.

Il Corpo d'armata del principe ereditario è riuscito a prendere posizione senza ostacoli nei punti fortificati sui monti Orthrys, precisamente sul colle Furka.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — *Ufficiale* — Edhem-pascià telegrafa che, dopo vivo combattimento, durato fino ad un'ora pom. di ieri, le truppe ottomane si impadronirono di Domoko.

L'armistizio.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — Furono inviati ordini ad Edhem-pascià di cessare le ostilità.

Atene, 18 (*Stefani*). — I turchi alzarono bandiera bianca ad Arta.

Si considera l'armistizio come accettato.

Atene, 18 (*Stefani*). — Una comunicazione turca al comandante d'Arta propone l'armistizio fra i belligeranti, sia per mare che per terra, a condizione che nessun soldato ellenico rimanga sul territorio ottomano. Il Governo greco, dal suo canto, ha autorizzato il comandante delle truppe elleniche in Epiro a sospendere le ostilità per discutere le condizioni dell'armistizio.

Il Governo greco, notificando ai rappresentanti delle Potenze la proposta d'armistizio, ha dichiarato che la Grecia, avendo affidato i suoi interessi alle Potenze, spetta a queste trattare le condizioni di pace.

***

Berlino, 18 (*Stefani*). — Informazioni ufficiali qui pervenute confermano che il sultano ordinò la sospensione delle ostilità greco-turche.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — Un comunicato ufficiale della Porta annunzia l'imminente conclusione dell'armistizio direttamente fra i comandanti dei due eserciti belligeranti. Il Governo inviò di già istruzioni in proposito al comandante delle truppe turche.

La Porta comunicò ufficialmente al decano degli ambasciatori che i turchi presero ieri Domoko dopo breve resistenza, e che truppe greche non trovansi più sul suolo turco.

Atene, 18 (*Stefani*). — Ralli ha dichiarato ai rappresentanti delle Potenze che, se l'armistizio tardasse a concludersi, farebbe appello al popolo greco per una guerra ad oltranza.

Berlino, 18 (*Stefani*). — L'ambasciatore di Germania a Costantinopoli ricevette l'ordine dal suo Governo di concorrere cogli altri ambasciatori alla conclusione dell'armistizio turco-greco.

L'indisciplina e i saccheggi degli albanesi.
Il sultano chiede l'avviso del capo dell'islamismo.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — La Porta ha ordinato di sospendere interamente l'invio dei basci-buzuk e dei volontari albanesi sul teatro della guerra; negozia con alcuni capi-tribù circa il loro rimpatrio. I comandanti superiori sconsigliarono urgentemente un ulteriore invio di albanesi, che si abbandonarono ad atti d'indisciplina e saccheggi e provocarono conflitti sanguinosi nell'Epiro e nella Tessaglia.

A Ipek Djakova scoppiò panico fra i volontari albanesi, il cui invio sul teatro della guerra era stato rifiutato dalle Autorità; essi minacciarono di recarsi ad Uskub onde forzare le Autorità d'inviarli a combattere.

Notizie da buona fonte annunziano che i turchi saccheggiarono ed incendiarono diversi villaggi della Tessaglia.

***

Il sultano ha chiesto al Cheik-ul-Islam, capo dell'Alto Consiglio dei Fetwas, il suo parere relativamente alla condizione chiesta dalla Turchia circa l'annessione della Tessaglia per consentire la pace colla Grecia.

Il valore della legione garibaldina.

Roma, 18, ore 15. — Dispacci privati giunti a Roma stamane dalla Grecia dicono che la disfatta di Domoko è affatto irreparabile; segnalano però la condotta ammirevole ed eroica della legione garibaldina.

In attesa della pace.

Roma, 18, ore 21,5. — L'*Opinione* dice che il nuovo rovescio delle armi greche, se doloroso, non modifica però l'andamento delle trattative per la mediazione; tutto al più renderà la Grecia maggiormente arrendevole ai patti della pace, allorchè la Turchia avrà diminuito le sue enormi pretese. Soggiunge essere necessario aspettare e avere fiducia nell'influenza delle nazioni mediatrici.

L'Ambasciata italiana a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,20:

Da fonte ufficiosa, contrariamente a quanto si afferma in un telegramma da Roma al giornale *Secolo*, si nega che l'ambasciatore a Pietroburgo sia per essere scelto nella terna Rossmann, Colobiano, De Renzis. Quanto a Ressmann, posso garantirvi che non accetterà altro posto all'infuori di Parigi, cui lo legano affetti famigliari, oltre alla predilezione della residenza. Ora, siccome il Governo apprezza l'opera del conte Tornielli, così è per ora improbabile che Ressmann rientri nella diplomazia.

Pare che la maggiore probabilità sia che a Pietroburgo venga mandato il conte Collobiano.

Camera dei Deputati

(*Per filo telegrafico speciale da Montecitorio*).

Seduta del 18 maggio.

Roma, 18, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.
La seduta comincia alle ore 14,10.

Interrogazioni.

TRIPEPI interroga l'on. Arcoleo, sottosegretario di Stato per le finanze, circa la eccessività del dazio nei maggiori Comuni del Regno sul consumo degli agrumi e sui provvedimenti che il Governo intende di prendere per mitigarlo.

ARCOLEO risponde all'onorevole interrogante ricordando una recente circolare del Ministero che concerne appunto il dazio sul consumo degli agrumi.

Dice che i grossi Comuni hanno realmente ecceduto nell'imposizione del dazio, e la citata circolare mira appunto a contenere i Comuni nei limiti della legge.

MANCINI interroga l'on. Arcoleo, sottosegretario di Stato per le finanze, per sapere se è disposto ad ammettere a portata degli agricoltori l'estratto fenico del tabacco delle Regie Manifatture per gli usi agricoli.

ARCOLEO dichiara all'interrogante che il Ministero ha già presi i necessari provvedimenti nel senso appunto designato dall'onorevole interrogante; provvedimenti che hanno dato modo alla fabbrica dell'estratto fenico di tabacco di riaprirsi.

Sul riordinamento dell'istruzione media.

DE CRISTOFORIS svolge una sua proposta di legge pel riordinamento dell'istruzione media, il cui sostanziale concetto è epilogato nel seguente articolo unico:

« L'istruzione primaria è divisa in due gradi: inferiore e superiore.

« L'istruzione di primo grado, che ha per fine di compiere la coltura elementare dei giovani e di prepararli a studi superiori, è impartita nella scuola media di coltura generale. L'istruzione media di secondo grado, che ha per fine di somministrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una coltura letteraria e scientifica e che apra l'adito al conseguimento di gradi accademici e una coltura tecnica che offra mezzi adatti per l'esercizio di professioni minori, si impartisce nei licei e negli istituti tecnici, nelle scuole amministrative-commerciali e nelle scuole normali. »

GIANTURCO, ministro, trattandosi di un problema formidabile, e sul quale il Governo sta concretando i suoi studi coll'intendimento di presentare un disegno di legge nel novembre prossimo, prega l'on. De Cristoforis di ritirare per ora la sua proposta, riservandosi di proporre emendamenti a quella che il Governo starà per presentare. Quando l'on. De Cristoforis insista, non si opporrà, facendo tutte le riserve, che la proposta di legge sia presa in considerazione.

DE CRISTOFORIS mantiene la sua proposta di legge.

La Camera la prende in considerazione.

***

FULCI NICOLÒ svolge la seguente proposta di legge:

« *Articolo unico*. — Sono ineleggibili a deputati al Parlamento i membri delle Commissioni per le liste elettorali politiche, e la loro ineleggibilità durerà sino a quando resteranno in vigore le liste da loro deliberate. »

È presa in considerazione.

Pei contadini poveri.

RINALDI, anche a nome di molti altri deputati, dà ragione di una proposta di legge per l'istituzione della commenda agricola, mediante l'assegnazione di beni coltivabili appartenenti ai Demanii dei Comuni e dello Stato alla classe povera del Comune di cui si trovano i beni stessi, dietro il corrispettivo di un annuo canone. È tempo, conchiude, che lo Stato si dimostri più cristiano dei sacerdoti, più benevolo dei socialisti per assicurare la quiete delle popolazioni. (*Approvazioni*)

GUICCIARDINI, ministro, pur esprimendo i suoi dubbi sull'efficacia della proposta di legge, consente che la Camera la prenda in considerazione, e anzi propone che venga mandata alla Commissione che esamina il disegno di legge sui Demani del Mezzogiorno.

La Camera approva.

Sulla politica africana.

POZZI DOMENICO svolge la seguente mozione firmata anche dagli onorevoli Sealini, Gabba, Bisceretti, Cremonesi, Lochis, Caetani, Sormano, Ottavi e Marazzi.

« La Camera, interprete degli interessi e della volontà del Paese, invita il Governo a richiamare le truppe dall'Africa e abbandonare definitivamente la Colonia eritrea. »

Dichiara però che la mozione medesima, mirando ad una precisa finalità, non ha significato di opposizione attuale e sostanziale alle dichiarazioni del presidente del Consiglio. È appunto per questo che fu omessa nella mozione la parola *immediato*, volendo l'oratore che l'abbandono della Colonia avvenga gradualmente, coll'opportunità di tempo e di modo.

Considera molto tranquillanti le promesse fatte dal presidente del Consiglio nel manifesto al Paese che non sarebbero adoperate truppe di leva nella occupazione dell'Africa. Ma poichè tali dichiarazioni non furono ripetute subito dall'on. Di Rudinì, ne invoca oggi la esplicita conferma.

Confessa di avere poca fede nel metodo proposto dal Governo per l'organizzazione del territori che dipendono ora da noi, e di temere molto le conseguenze che possono derivare anche dalla semplice nostra permanenza a Massaua.

E a questo proposito domanda al presidente del Consiglio di spiegare bene il pensiero suo, parendogli di dubbia interpretazione le parole che l'Italia limiterà possibilmente l'occupazione militare nel porto di Massaua.

VALLE ANGELO, sebbene ritenga che sarebbe stato opportuno differire questa discussione fino al ritorno del maggiore Nerazzini, poichè si volle affrontare prematuramente il problema, non esita ad esprimere il giudizio che le proposte del Governo equivalgono all'abbandono completo della Colonia, giacchè le popolazioni a noi soggette sarebbero dalla necessità della propria conservazione indotte ad unirsi ai suoi più vicini.

Parla l'on. Di San Giuliano.

DI SAN GIULIANO nota che il programma del Governo è, per le sue stesse dichiarazioni, di esecuzione non solo lontana, ma anche dubbia; dunque riunisce tutti i danni della permanenza a quelli dell'abbandono, tutti i pericoli e tutti i sacrifici d'amor proprio. Esso è in contraddizione con quello annunziato quando l'onorevole Rudinì assunse il potere, a cui uniformò per tanto tempo i suoi atti e che fu più volte approvato dalla Camera.

Quel programma, proporzionato alle nostre forze ed idoneo a salvaguardare l'avvenire, conservava l'altipiano fino al Mareb, per le necessarie condizioni di sicurezza e di prestigio, tanto che il Governo respinse in marzo condizioni di pace assai migliori di quelle accettate di poi.

Oltre a ciò, nella seduta del 9 maggio, il presidente del Consiglio formulò, ma soltanto per respingerlo, il programma che ora propone.

Nello stesso senso erano pure le dichiarazioni del presidente del Consiglio nel 1º luglio e 1º dicembre. Che cosa di visibile e di palese è mutato oggi in Africa e in Europa per spiegare questo mutamento così radicale nel programma del Governo?

I pericoli in Africa sono piuttosto scemati che cresciuti, essendosi chiariti sempre più i propositi dell'Inghilterra di abbattere il mahdismo; la pace europea ha tratto nuova forza dalla prova del fuoco dei recenti avvenimenti d'Oriente.

Le condizioni presenti e le prospettive future del nostro bilancio sono le stesse di alcuni mesi fa.

Crede alla parola del presidente del Consiglio che non esiste patto segreto, quantunque (e ricorda vari esempi storici) in tal caso egli avrebbe il dovere di negarlo. Ricorda che il negus domandò in marzo di stipulare accordi segreti, e in ogni caso vi sono sempre segreti di propositi e di intenzioni, che non costituiscono veri patti, ma influiscono sulle cause dei trattati palesi e legano più o meno la libertà d'azione.

Se nulla vi fosse oltre la lettera del trattato di Addis-Abeba, che cosa significavano le parole dette il 1º dicembre dall'on. Di Rudinì? cioè che Nerazzini assunse grandi responsabilità e ha preso importanti decisioni, che il Governo approva e fa sue.

Reputa inutile la conservazione di Cassala, salvo il caso di mutazioni della zona d'influenza e d'accordi politici coll'Inghilterra anche nel Mediterraneo.

L'Inghilterra però non è ancora in grado di rioccupare Cassala.

Il presidente del Consiglio ha detto che avevamo costituito una Colonia militare tendente all'espansione. Ma appunto per evitare il pericolo delle tendenze proprie dei militari la Commissione d'inchiesta aveva proposto fin dal 1891 il governatore civile.

Ma non fu ascoltata. È doloroso che siano stati emessi quei giudizi troppo severi sulle qualità morali del Corpo degli ufficiali d'Africa, che nel suo complesso ha dato prova di altissime doti morali e militari.

L'onorevole presidente del Consiglio calcola la spesa annua pel mantenimento dell'altipiano in 15 milioni, ma il consuntivo di 19,800,000 pel 1897-1898 perchè è periodo transitorio. L'esser transitorio sarebbe un motivo di chiedere di più onde farsi rispettare. Crede che se realmente dovesse la Colonia costare 19 milioni all'anno in via ordinaria, l'Italia non potrebbe conservarla, non permettendolo le nostre condizioni finanziarie. Il calcolo però della spesa è esagerato e si fonda sulla media del passato, che non regge, perchè cause eccezionali produssero spese eccezionali.

Ora l'oratore spiega poter tenere la Colonia con spesa molto minore. (*Commenti*) Non è probabile una guerra coi dervisci, perchè l'Inghilterra è ormai decisa ad abbattere il mahdismo; quindi essa, per mezzo dell'Egitto, diventerà confinante nostra e dell'Abissinia, offrendoci così l'occasione a quella solidarietà d'interessi che volemmo invano a Massaua nel 1885.

Dipenderà dalla politica italiana il profittarne. Non è neppure probabile che Menelik ci faccia la guerra, perchè, come ebbe a riconoscere più volte l'on. Di Rudinì, egli ha interesse alla nostra permanenza sull'altipiano. Del resto è dubbio che l'unità etiopica sopravviva alla persona di Menelik e che gli abissini posseggano tutte le qualità organiche necessarie ad assicurare la durata colà di qualunque compagine politica e sociale.

Anche l'influenza franco-russa è controbilanciata dalle gelosie del clero abissino, e sopratutto dai sospetti che in Etiopia cominciano a diffondersi sui disegni coloniali della Francia che tende a costituire un vasto impero coloniale in Africa.

L'avvenire ci riserva per l'Africa grandi sorprese: ivi si matura un grandioso conflitto, tra la Francia e l'Inghilterra, che anche aspira ad un grande impero africano; quel giorno potremo godere i vantaggi di una posizione riservata: il modo di esercitare colà alcuna azione efficace. Non crede che sia differenza sostanziale fra la soluzione proposta dal Governo e l'abbandono immediato. O noi rinunceremo a difendere eventualmente ed a punire i capi da noi costituiti, ed allora il partito equivale a quello dell'abbandono immediato con una ragione di onta: o di più. O noi non rinunciamo ad interessarci delle cose dell'altipiano, e il ritorno a Massaua non sarà che l'inizio di una nuova Iliade come quella del decennio decorso. (*Benissimo*)

Domanda poi al Governo se intenda abbandonare anche la costa, eccettuata Massaua e se a siffatto abbandono non ostino considerazioni internazionali. Se poi si vuol conservare la costa, come si potrà difenderla senza esercitare la debita efficacia nell'interno? (*Commenti*)

Nota che l'onorevole presidente del Consiglio parve ritenere che il nostro problema coloniale si leghi esclusivamente coi nostri interessi nel Mar Rosso, invece ben altri e più gravi interessi vi si collegano, come altra volta lo stesso onorevole Di Rudinì ebbe a riconoscere e in Senato e nella Camera.

Dall'altipiano etiopico possiamo influire sull'Egitto, la cui importanza è ora enorme nei rapporti internazionali, ed è dall'altipiano etiopico che noi possiamo vigilare su Tripoli. (*Commenti. Interruzioni. Approvazioni*)

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio: « Le chiavi del Mediterraneo! »

DI SAN GIULIANO: « Non dimentichi, onorevole presidente del Consiglio, che quella frase fu pronunciata da un uomo che si chiamava Pasquale Stanislao Mancini! (*Commenti*) L'immensa importanza internazionale dell'altipiano etiopico, se non la vediamo noi, ben la vedono le altre Potenze, che si adopereranno a sostituircene.

« Se oggi, per ragioni economiche o morali, siamo costretti a raccoglierci, non pregiudichiamo — dice l'oratore — per un momento di sconforto le vie dell'avvenire e ricordiamo che l'eccessiva prudenza d'oggi può divenire cagione della temerità rovinosa di domani. » (*Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano coll'oratore*)

Presentazione di una mozione.

Il PRESIDENTE dà lettura della seguente mozione presentata dall'on. Imbriani e firmata da molti altri deputati:

« La Camera, in rapporto di fatti che hanno dolorosamente colpito l'opinione pubblica, ritiene necessaria un'inchiesta sul modo col quale procedono le Amministrazioni carcerarie e di pubblica sicurezza, ed invita il Governo a provvedervi. »

La seduta è levata alle 18,40.
Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 18,20:

La seduta sinora non ha assolutamente nessun interesse. Sono presenti soltanto un ottanta deputati, distratti e svogliati. Le interrogazioni passano senza incidenti, come i progettini passano senza discussione. L'unico fatto notevole è il debutto dell'onorevole Palberti come vicepresidente della Camera, il quale (assentandosi dall'aula Zanardelli, durante le votazioni) si insediò nella dorata poltrona. Molti deputati salgono a felicitarlo con calorose strette di mano, sorridendo. Palberti appare abbastanza decorativo. Però il suo regno dura soltanto una decina di minuti, dopo i quali Zanardelli riprende il seggio.

La prossima discussione dei bilanci.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

Subito dopo il voto sulle mozioni d'Africa, il Governo domanderà alla Camera che inizi la discussione sui bilanci e non l'interrompa finchè essi non siano tutti approvati, volendosi assolutamente evitare l'esercizio provvisorio. Se sorgerà la necessità di trattare altri argomenti, si proporrà di tenere sedute mattutine.

A questo proposito l'*Opinione* crede che in un mese e mezzo di sedute ordinarie e straordinarie si potranno discutere quasi tutti i bilanci, giacchè le questioni gravissime connesse ai bilanci ebbero ed hanno trattazione particolareggiata nel progetto militare e nelle interpellanze sull'Africa. Dice che l'approvazione dei bilanci a tempo è necessità amministrativa, di contabilità e dovere costituzionale del Parlamento.

Le elezioni di Oviglio e Cossato sono contestate.

Roma, 18, ore 16,05. — Stamane la Giunta delle elezioni ha dichiarato contestata quella di Modici a Oviglio. Mi risulta che sia venuta a tale divisamento per dare agio alle due parti protestanti di far valere le loro ragioni alla Camera.

Ha pure dichiarato contestata l'elezione di Bellia a Cossato. Su questa non venne ancora compilata la relazione.

Venne infine contestata l'elezione di Colorusso nel Collegio di Tricase.

La Commissione pei progetti sociali.

Roma, 18, ore 17,50. — La Commissione dei diciotto pei progetti sociali, radunatasi poco fa, si costituì nominando presidente l'on. Carcano, vice-presidente Romani, segretari Pasce e Scalini.

***

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,10:

La Commissione dei diciotto, dopo essersi costituita, ha deliberato sull'ordine dei suoi lavori, stabilendo che alla costituzione delle speciali Commissioni preceda una discussione sommaria dei singoli progetti, cominciando da quelli che hanno carattere d'urgenza. La Commissione si riunirà ancora giovedì mattina. Comincierà a discutere il progetto relativo alla verifica dei prestiti di Roma. Seguiranno i progetti pel Credito fondiario ed i provvedimenti per la Sardegna.

Un'interpellanza dei deputati socialisti.

Roma, 18, ore 21,35. — Gli onorevoli Turati, Costa, Sichel, De Marinis, Morgari e Berenini hanno presentato un'interpellanza all'on. Rudinì circa le illecite inframmettenze dell'Autorità politica, intese ad impedire in ogni modo con motivazioni assurde l'organizzazione degli operai in Associazioni d'arti e mestieri.

Il progetto sulle Cooperative.

Roma, 18, ore 16,15. — Stamane l'Ufficio IX della Camera ha nominato l'on. Frola commissario pel progetto relativo alle Cooperative. Frola propugnò una maggiore estensiva a vantaggio delle vere Cooperative, insistendo però che si dovesse modificare il regolamento, rendendo più accessibili le aggiudicazioni ai lavori delle Amministrazioni pubbliche.

L'Ufficio IX accolse completamente quei concetti, che in parte furono accettati anche da altri Uffici.

Per la tutela dell'igiene.

Roma, 18, ore 16,45. — Gli Uffici discussero la proposta d'iniziativa degli onorevoli Calpini e Bizzeri per modificazione all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888 per la tutela dell'igiene e sanità pubblica, nominando commissari gli onorevoli Farina N., Podestà, Pascolato, Rogna Cosma, Facheris, Corboni, Calpini e Capaldo.

Le dotazioni per la mobilitazione dell'esercito.

Roma, 18, ore 15,55. — Al Ministero della guerra si calcola che, dato il modo in cui procedono i lavori nelle fabbriche d'armi, e per le provviste che si stanno compiendo dai magazzini centrali militari, col gennaio 189- si avranno le dotazioni necessarie per la mobilitazione dell'esercito.

Le modificazioni alla legge forestale.

Roma, 18, ore 15,30. — La Commissione per la legge forestale, riunitasi oggi, ha approvato il progetto in massima, reputando peraltro necessario alcune modificazioni. La discussione si è aggirata circa le questioni dei vincoli, dei rimboschimenti e delle spese.

Il contrabbando dei tabacchi.

Roma, 18, ore 15,55. — Secondo notizie pervenute alla Direzione delle Privative, nelle zone doganali di confine si segnalerebbe una recrudescenza del contrabbando dei tabacchi, come principale causa della diminuzione degli introiti doganali. Il Ministero delle finanze emanò nuove istruzioni per combattere il contrabbando, accordandosi col guardasigilli per studiare provvedimenti legislativi più idonei degli attuali.

Il regolamento dei periti giudiziari.

Roma, 18, ore 21,20. — Intorno ai progetti di legge sul regolamento dei periti giudiziari il ministro Costa ha chiesto il parere delle Corti d'Appello, dei principali Consigli dell'Ordine degli avvocati e dei più notevoli Collegi d'ingegneri, architetti e medici.

Il progetto sulla libera docenza.

Roma, 18, ore 21,55. — Gli onorevoli Rampoldi e De Marinis hanno invitato i deputati liberi docenti ad una riunione che si terrà domani nella Sala rossa di Montecitorio per intendersi circa il disegno di legge presentato dall'on. Gianturco sulla istruzione superiore.

A proposito del discorso Cavallotti sul caso del Frezzi.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,5:

Cavallotti, nel suo discorso di ieri, disse che, anni sono, Federico Gattorno venne denudato e percosso da agenti di questura. Aggiunse che Depretis, purchè la cosa non fosse portata in Parlamento, promise di punire e punì i colpevoli.

Cavallotti e Imbriani dissero che il fatto avvenne nel 1883. Ora l'*Opinione* dice che a quell'epoca era questore di Genova Alfazio: nessun detenuto fu mai denudato o percosso. Invece aggiunge l'*Opinione* che un Federico Gattorno venne arrestato il 28 maggio 1881 dai carabinieri, non già dalle guardie, per offesa alla persona del Re, insulti e minaccie a mano armata contro un brigadiere dei carabinieri pel quale reato il Gattorno fu condannato a lire cento di multa ed alle spese del processo.

L'*Opinione* narra la storia nei suoi più minuti particolari, concludendo che il Cavallotti è caduto in inesattezze ed ha sostenuto la sua tesi con un esempio male appropriato.

Le testimonianze nel processo Frezzi.

Roma, 19, ore 21,55. — La *Tribuna* dice che le due donne di cui si è parlato a proposito del processo Frezzi, dove recarono una testimonianza importante, perchè erano rinchiuse in San Michele il giorno in cui vi fu trovato morto il Frezzi, deposero d'avere udito parecchie volte una voce lamentevole gridare: *Aiuto! Aiuto!*

Aggiunge che la relazione sulla perizia dei dottori Durante, Filippi e Marchiafava sarà compiuta fra una diecina di giorni. Il professor Filippi è incaricato di comporla.

La Russia nel Mar Rosso.

Roma, 18, ore 21,40. — L'*Agenzia Italiana* dice infondata la notizia che Rabeita sia stata venduta alla Russia. Cadono quindi i commenti di vari giornali.

L'*Agenzia* aggiunge che alcuni mesi addietro fu propalata la stessa notizia. Anche allora fu smentita. Riesce incomprensibile come e perchè sia stata rimessa ora in circolazione.

Le miniere dell'isola d'Elba.

Roma, 18, ore 21,55. — Nel prossimo giugno il Governo, rappresentato personalmente dall'onorevole Branca, firmerà il contratto di affitto delle miniere dell'isola d'Elba e dei forni dipendenti di Follonica e Piombino. Appena firmato il contratto, il nuovo affittuario, cav. Tonietti, intraprenderà subito la costruzione della ferrovia dell'Elba pel trasporto del minerale da Rio-Marina e da altre cave a Portoferraio, dove entro sei anni saranno impiantati gli alti forni per la fusione del ferro. Così la ghisa non verrà più importata dall'Inghilterra.

Il viaggio del Re.

Ad Asti.

Asti ci scrive da Asti, 18:

Oggi, alle 10,50, passarono alla nostra stazione i Sovrani ed i Principi di Napoli reduci da Torino.

Erano presenti il sindaco conte Garbiglia, la Giunta municipale, il sotto-prefetto conte Frola di Cossano, il generale Cagni, il comandante il Presidio e tutte le altre Autorità. Una folla strabocchevole acclamò vivamente i Sovrani ed i Principi.

S. M. il Re parlò al sindaco delle entusiastiche dimostrazioni ricevute a Torino, che, disse, tornarono singolarmente gradite al suo cuore; quindi lo pregò di ringraziare la cittadinanza per l'affettuosa e spontanea dimostrazione fattagli.

Il sindaco rinnovò al Re ed alla Regina le espressioni del costante affetto e della devozione della cittadinanza per le loro auguste persone e per la loro Casa.

Quindi il Re s'intrattenne brevemente col generale Cagni, col sotto-prefetto e col comandante il 6º bersaglieri.

Alle ore 16,55 il treno reale proseguì per Alessandria fra nuove alte acclamazioni della folla.

Ad Alessandria.

Gugliardo ci scrive da Alessandria, 18:

Oggi alle ore 17,30 ebbe il passaggio alla nostra stazione di LL. MM. ed il Principe e la Principessa di Napoli.

Gli augusti personaggi viaggiavano in forma privata; ed un manifesto del sindaco avvertiva la cittadinanza che la coincidenza in quell'ora di numerosi treni, rendendo pericoloso l'agglomeramento del pubblico, l'ingresso alla stazione non sarebbe stato permesso che alle rappresentanze.

Ma il divieto fu inutile: l'enorme folla accorsa, bramosa di salutare i Sovrani, ruppe ogni argine, forzò le entrate e si precipitò sotto la tettoia.

Al giungere del lungo treno reale un caloroso applauso si sentì da mille e mille petti. Il Municipio e la Società delle operaie presentarono alla Regina e alla Principessa di Napoli stupendi mazzi di fiori, si portarono presenti le bandiere di dieci Società operaie.

Il Re, parlando col sindaco, si mostrò vivamente grato per questa nuova dimostrazione d'affetto che non si attendeva.

Al ripartire del treno gli applausi si rinnovarono assordanti.

A Genova.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 22,40:

Stasera il Re, di passaggio per la nostra stazione, conversando coi rappresentanti del Municipio, promise di visitare Genova dopo il suo viaggio in Sicilia.

Alla Spezia.

Ci telegrafano dalla Spezia, 18, ore 22,45:

Preceduto dal treno staffetta, arrivò, alle ore 22, il treno reale. Alla stazione trovavansi le Autorità militari e politiche, la Giunta comunale e numeroso pubblico, che applaudì gli augusti personaggi. Il Re e la Regina parlarono con le Autorità affabilmente. Ripartirono alle 22,10, mentre il pubblico gridava: *Viva il Re!*

Il Re in Sicilia.

Da Roma, 18. — Nei circoli di Corte si assicura che, salvo casi imprevisti, il viaggio di re Umberto in Sicilia si effettuerebbe poco dopo la visita del re del Siam.

Il viaggio naturalmente sarà compiuto in forma ufficiale; re Umberto si tratterrà in Sicilia parecchi giorni, visitando le città principali.

In detta occasione la squadra di riserva, al completo, si recherà nelle acque siciliane.

Il matrimonio d'Anna di Montenegro.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — Il sultano ha conferito al principe di Battenberg il Gran Cordone dell'Osmaniè con brillanti.

Cettigne, 18 (*Stefani*). — Oggi si è celebrato solennemente il matrimonio della principessa Anna col principe di Battenberg. La cerimonia si celebrò alle ore 9 ant. nella chiesa metropolitana di rito ortodosso, poscia alla Legazione britannica col rito evangelico.

Vi assistettero il principe Nicola, la principessa Milena, gli altri principi e principesse del Montenegro, i granduchi russi, il principe Karageorgevich, i ministri, diplomatici tra cui il residente austro-ungarico, rappresentante speciale di Francesco Giuseppe, altri funzionari e notabilità. Le truppe facevano ala al passaggio del corteo nuziale. Immensa folla fece agli sposi una imponente ovazione.

La Camera francese e la catastrofe del Bazar.

Parigi, 18 (*Stefani*). — *Camera*. — Il presidente *Brisson* apre la seduta leggendo un dispaccio direttogli da Zanardelli annunziante la deliberazione presa dalla Camera italiana in occasione dell'incendio del Bazar di Carità. Brisson soggiunge: « Ringrazio Zanardelli di questa prova di simpatia. » Rivolge nuovi ringraziamenti al popolo italiano. (*Ripetuti applausi*)

Brisson elogiò coloro che si distinsero nell'opera di salvataggio dall'incendio e biasima il discorso del padre Ollivier in occasione dei funerali alla Madeleine, discorso che è in assoluta opposizione al sentimento generale. (*Applausi*)

Su proposta di *Lockroy* decidesi che il discorso Brisson si affigga in tutti i Comuni.

Il duca d'Aosta e Félix Faure.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Il duca d'Aosta visitò oggi Félix Faure, che gli restituì subito la visita. I Duchi d'Aosta partono domattina.

La madre del Re Galantuomo

Le Corti di Firenze e di Torino.

Sui fastigi del trono è forse meno agevole che altrove l'esercizio delle virtù femminili. La potenza che libito fa lecito in sua legge travia facilmente i sentimenti del cuore umano. Il fasto, il capriccio, l'intrigo sono « peste comune e delle Corti vizio », come, per l'invidia, imprecava l'Alighieri. L'umiltà, la intimità domestica, la carità del prossimo e l'abnegazione alla famiglia non allignano sempre con seconda fortuna nelle dorate sale delle reggie, ove un uomo ed una donna vengono sottratti all'impero della legge comune ed alla sanzione della comune morale dall'accidentalità della nascita.... e dalla grazia di Dio.

Tanto più prezioso profumo di virtù mandano le sante che vi seppero vivere fra l'amore umano ed il sacrificio che ignora confini; che vi portarono, se non l'altezza inarrivata della mente, la inarrivata sublimità di un cuore ottimo che dimentica l'alterigia nativa per darsi tutto ai poveri ed ai sofferenti; che fa del palazzo regale, non il teatro di frivole vanità caduche, ma il tempio degli affetti famigliari, ove domina sovrano il pensiero d'uno sposo augusto, ove, oggetto di sollecite cure diuturne, crescono intorno figli e nepoti, ove le dovizie sortite dalla fortuna sono mezzo a lenire l'indigenza altrui, ove i favori del caso ed i colpi della sventura trovano un animo preparato ed eguale, che ha una nobile coscienza dei propri doveri e della propria missione nel mondo.

Fra questi esempi di sante che onorarono i gradini del trono, assai più che non ne fossero onorate, va messa Maria Teresa, la leggiadra e buona principessa della Casa granducale toscana, che divenne poi moglie di Carlo Alberto e che fu madre a Vittorio Emanuele. Di questa madre del Re Galantuomo ci traccia una minuta biografia il Marcotti in un libro (1), che è destinato ad ottenere un favore non ordinario ed una non ordinaria popolarità, tanto è l'interesse delle cose narrate. Le quali ci fanno rivivere le Corti della prima metà del secolo, a Firenze ed a Torino, suscitandoci dinanzi, con le figure maggiori, anche quelle da meno: mostrandoci la ripercussione dei grandi avvenimenti storici nell'intimo dei cuori umani, che la fortuna aveva posto in sommo; conducendoci nei domestici penetrali allo spettacolo di virtù rare e modeste, cui fanno doloroso contrasto torti ed errori che ormai la storia conosce e che è vano, come ben dice il Marcotti, il tentar di coprire con il « silenzio della carità ».

***

Maria Teresa Francesca Giuseppa Giovanna Benedetta, predestinata sposa ad un principe che doveva morire in terra di volontario esilio, era figlia dell'esiglio. Essa nacque, difatti, il 21 marzo 1801 a Vienna, dove suo padre Ferdinando III, granduca, spodestato dalla Toscana dai francesi, attendeva un principato provvisorio. Sua madre fu Maria Luisa Amalia dei Borboni di Napoli; ed era figlia alla anche troppo celebre Carolina austriaca, da cui era stata aiutata a trovar marito, mediante l'abile dissimulazione di una certa gibbosità della spina dorsale, indizio di costituzione non immune da scrofola e da rachitide: difetto di sangue che — come osserva il Marcotti — riapparve nella solita irregolarità ereditaria, nella sua discendenza, in Toscana ed in Piemonte. E « gobbina » era già Maria Luisa, la sorella maggiore di Maria Teresa.

Nell'esilio austriaco — a Presburgo, a Salisburgo, a Würtzburgo, a Dresda, a Praga — Maria Teresa ricevette una buona e solida educazione: studiò le principali lingue moderne, il disegno e la musica; finchè venne il 1814, e la catastrofe dell'impero napoleonico mutò un'altra volta la fisionomia dell'Europa e, fra le altre restaurazioni, ricondusse Ferdinando III al suo granducato a Firenze.

Ed a Firenze, nel marzo 1817, arrivò Carlo Alberto, principe di Carignano, il quale, scartati altri progetti matrimoniali, aveva fermato le sue aspirazioni su Maria Teresa, con pieno gradimento dei suoi sovrani e cugini, Vittorio Emanuele I e Maria Teresa.

Non già che Carlo Alberto sentisse irresistibile il bisogno di prender moglie. « Mi tormentano per farmi ammogliare..... tutti questi noiosi », scriveva egli nella primavera del 1816 al suo fidatissimo Gorbaix De Sonnaz. Ma poi si persuase che gli conveniva il matrimonio dal punto di vista dinastico e, fermato, come dicemmo, il pensiero su Maria Teresa, partì per Firenze « intenerito e pieno di timore di non essere aggradito. » Aggradito fu invece subito. Era egli allora (come ce lo mostra una miniatura del 1818, riprodotta nel libro del Marcotti), un giovane dal bell'aspetto: di alta statura, di magra corporatura; con piccoli baffi, con folta capigliatura tagliata *à la Brutus*, che gli davano una fisionomia birichina e rivoluzionaria.

Maria Teresa consentì tosto, e con molta spontaneità, al nodo nuziale che le si proponeva: « L'impressione di contento mi è sembrata più forte per parte della arciduchessa che per quella del principe », scriveva a Torino il ministro Brignole. Carlo Alberto parlava del combinato sposalizio con il suo De Sonnaz « con grande indifferenza » — sono sue parole. Gli piaceva la sposa: riteneva che egli sarebbe stato felice; ma in lui troppo era freddo il temperamento; poichè, se gli andavano molto a genio le donne, ei difettava di sensibilità, di affettuosità, di cordialità, di calore espansivo.

In fin di settembre, a Pitti, fu stipulato il solenne contratto nuziale. Il Marcotti ne riferisce le clausole, come pure dà singolari notizie sul corredo di Maria Teresa. Per questo corredo si spesero circa 115,000 lire a Firenze e circa 185,000 a Parigi. Il calzolaio della duchessa d'Angoulême, Michela, fornì 134 paia di scarpe; furono fatte a Firenze altre 22 paia di scarpe, per 116 lire, e 12 paia di stivaletti per 100. Ahi gran bontà dei calzolari antiqui! Che ne direbbero ora i Cappa ed i Mairagni? — Per quattro cappelli di paglia di Firenze si spesero 1300 lire, e per 48 penne e tre mazzi di terziglione altre 2500. Alla stiratora che piegò tutto il corredo si diedero 140 lire soltanto.

Lo sposalizio si fece il 30 settembre 1817. Poi gli sposi si recarono a Torino, ove Vit-

(1) G. Marcotti, *La madre del Re Galantuomo*, Firenze, Barbèra, 1897.
Il libro è dedicato alla contessa Giustina (...) in omaggio alle sue benemerenze (...) l'Associazione per i ciechi istituita da V. E.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (12)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

« Sono fiera di aver fatto tutto ciò. Da cinque mesi che tutto è compiuto, ricevo, ogni sette od otto giorni, notizie della piccola Giulia. Il signor Dontilly, quel suo amico tanto leale e tanto devoto, che si era offerto per parte sua, fin dai primi pericoli, mi informava dei numerosi piccoli incidenti di una salute delicata. Non ricevere apertamente la visita del suo amico al castello. Non avrei avuto alcun pretesto per presentarlo a mio marito e mi pareva che quella associazione, sotto gli sguardi di un padre, potesse divenire una complicità. C'incontravamo nel villaggio. Qualche volta, di notte, il signor Dontilly attraversava il Loiret in barca, scendeva presso alla siepe che chiude il giardino del castello e là io venivo a parlargli.

« Fu un'imprudenza. Quattro giorni fa, di sera, nel momento in cui il suo amico scendeva al luogo dell'appuntamento, trovò là il signor di Sabaillan che lo ricevette con un colpo di fucile.

« Poco le importa di sapere in qual maniera mio marito è stato avvisato o ingannato. Il signor Dontilly non disse il suo nome, non ci tradì. E' morto? E' soltanto ferito? Chi lo ha soccorso? Chi l'ha ricoverato? Ignoro tutto; sono senza notizie di lui, senza notizie della bambina; non oso farne domanda, non posso cercarne.

« Il signor di Sabaillan, che crede d'aver ucciso il mio amante, m'ha risparmiata. E' partito, conducendo Celina, come le dissi, dalla signora di Morval. Io sono sola, meno libera che se fossi rinchiusa in prigione. Non pensi a me; pensi al suo amico, pensi a sua figlia.

« Piangerà il suo amico, se è morto; io lo giuro che pregherò come per un fratello per quell'ammirevole amico; ma, in nome di sua figlia, la scongiuro, non pensi, pel momento, che a lei. Ella è nelle mani di gente mercenaria che possono rallentare le loro premure, le loro cure; quella gente non mi conosce, non conosce che il signor Dontilly. Hanno indovinato che sono immischiata in un mistero? Che cosa avverrebbe se pensassero ad approfittarne? L'idea di una speculazione odiosa può loro venire.

« Il dottore Verun, nostro primo confidente, abita a dodici leghe di qui. Non posso vederlo, non oso scrivergli. Egli mi spaventa per altre ragioni; egli soffre di non poter dir tutto; egli non è mai stato d'avviso di serbare per sì lungo tempo il segreto; egli nutre prevenzioni contro lei, contro Celina; io ho paura del suo intervento severo, inflessibile. Oh! mio Dio! da tutte le parti mi viene la paura: mi aiuti!

« Glielo ripeto, non le faccio rimproveri, nè lezioni. Il suo amico morto o ferito per cagion sua; io scampata per miracolo alla collera di mio marito.... Se fossi morta che cosa ne sarebbe di sua figlia? Il pericolo rimane, spaventevole. Non è più di una questione di felicità o di onore che si tratta, ma di una questione di umanità. C'è una povera creaturina esposta all'abbandono.... la salvi! Sia uomo prima di tutto; vedremo, dopo, se vorrà essere padre o marito!

« Non le domando di rispondermi direttamente. E, sovratutto, non si scusi, non si difenda! Agisca, agisca! Io pavento le denunzie involontarie di un indirizzo di lettera. Trovi un mezzo di informarmi di ciò che avrà appreso. Ciò che deve fare è di venir subito.... C'è al mondo orgoglio o ambizione che possa arrestarla?

« Se, tuttavia, crede necessario di scrivermi, per qualche ragione, inventi delle formole che mi dicano tutto, senza dir nulla; o piuttosto, no, non mi scriva; saprò indovinare ciò che accadrà.

« Agisca! Agisca! Ma senza indugiare di un giorno, d'un'ora.

« ANTONIA DI SABAILLAN. »

V.

Per timore di strapparla, Antonia non volle rileggere la sua lettera e si affrettò ad andare ad impostarla.

Ella non aveva visto mai il signor d'Ambreville; non lo conosceva che per le confidenze di Celina. La condotta di lui, la sua assenza, il suo silenzio non erano di natura da farlo giudicare delicato e generoso; ma era ella libera di scegliere il suo alleato? E ne n'era uno più naturale, più legittimo che il padre, l'amante, il seduttore?

E' vero che quell'amico sacrificato, quel signor Dontilly, cui la signora di Sabaillan stimava di una stima fraterna, così delicato e generoso, era buona cauzione per lui; ma Antonia non era dessa, per così dire, la cauzione di Celina, o la sua cauzione mentitrice?

Con spavento la signora di Sabaillan si confessava che il suo affetto per la figliastra persisteva, come una fatalità che la stima e la speranza più non sostenevano.

Si può dunque amare coloro che si disprezzano, e si può ancora sacrificarsi per coloro che si credono colpevoli?

Sì, sacrificarsi ad ingrati non è un dolore assoluto pei cuori compresi della vocazione del sacrificio. Essi godono con gioia fiera del loro disinteresse, in luogo di godere della riconoscenza.

Ma quando l'ingratitudine è un calcolo, quando gli obbligati non hanno la scusa del loro egoismo ingenuo, quando abbassano l'amicizia al livello di una complicità, ci vuole una risoluzione invincibile per persistere, e nulla consola il dolore di un simile eroismo.

Per ritrovar forza, per mantenersi nel sangue freddo, indispensabile per agire prontamente, Antonia cercava di dimenticare un poco Celina per non pensare che alla bambina, della quale si giurava di essere la madre.

La vocazione della maternità le aveva tenuto luogo d'amore. La delusione avuta con Celina non l'aveva guarita; ella riportava sulla bambina quell'ardore e quella abnegazione che Celina rifiutava.

Quando la lettera fu partita, ella provò il sollievo momentaneo che prova il malato quando ha preso un rimedio che gli promette la guarigione, sollievo che egli deve meno al rimedio che alla speranza di vederlo agire.

— Il signor d'Ambreville partirà subito — si diceva. — Fra tre giorni, quattro al più, egli sarà qui.

Quei quattro giorni furono ben lunghi per la povera Antonia. Ella li passò visitando poveri infermi, che trovò in tutti i luoghi dove il parroco ed il medico non ne trovavano. Tutte le madri le parvero subitamente in pericolo e le parve che tutti i bambini in fasce avessero bisogno di un soccorso particolare.

(Continua).

DINO MANTOVANI

PASSIONI ILLUSTRI.

La sconfitta di Buddha — Menelao — Febus il forte — Il matrimonio di Tristano — Rinaldo bandito — Buondelmonte.

Il titolo: *Passioni illustri* spiega in parte il contenuto: sono sette novelle riboccanti di passione, ma rimarchevoli oltre che pel contenuto eminentemente drammatico e psicologico, perchè i personaggi di esse trasportano il lettore ad epoche remote fino alla mitologia greca, fino alla leggenda orientale, ai cavalieri della Tavola Rotonda, al medioevo, ecc. Le novelle del Mantovani nulla hanno di comune col romanzo storico. L'autore ha voluto novellare di altri tempi in forma moderna, ma solamente per esaltare la più antica, la più grande delle passioni: l'amore. In altre parole, presentare la vita del sentimento esemplata in persone a cui la tradizione del passato avvolge intorno un lume di simpatia.

L'ardito tentativo ci pare perfettamente raggiunto; niente digressioni, niente descrizioni minuziose, niente intervento soggettivo dell'autore, ma sempre la passione eterna in alcune sue forme sovrane.

E superfluo aggiungere, discorrendo di un volume del Mantovani, che *Passioni illustri* ha una veste esteriore così limpida e così schiettamente italiana, come pochi altri scrittori sarebbero capaci di ottenere. (Dall'*Adriatico* di Venezia).

Presso i principali librai del Regno — L. 2 60.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°